

AB VRBE CONDITA

GIOVEDÌ 24 FEBBRAIO 2022 - ANNO LII - N° 1

Grazie

LE DIRETTRICI

Quella di *Ab Urbe Condita* è una tradizione piuttosto longeva, che nel tempo ha saputo consolidarsi grazie all'intensa partecipazione del corpo studentesco e del corpo docente. Quest'anno la tradizione continua arricchita da numerose novità.

segue a pagina 2

La Giornata della Memoria

PENNA D'ARGENTO

La commemorazione del Giorno della Memoria ricorda la liberazione del campo di sterminio di Birkenau-Auschwitz, da parte dei soldati sovietici, avvenuto il 27 gennaio 1945. Quando, verso mezzogiorno, le prime truppe al comando del generale Viktor Kurockin entrarono ad Auschwitz, trovarono circa 7.000 prigionieri che erano stati abbandonati nel campo. Molti erano bambini e una cinquantina di loro aveva meno di otto anni. Erano sopravvissuti perché erano stati usati come cavie per la ricerca medica. Tra questi, la futura Senatrice Liliana Segre.

segue a pagina 6

Il Presidente della dignitas

PENNA GRIGIA

“Auguri alla nostra speranza. La nostra speranza siamo noi. Noi insieme responsabili del futuro della nostra Repubblica. Viva la Repubblica, viva l'Italia”. Con queste bellissime parole si è conclusa l'agonia dei grandi elettori insieme al loro personale limbo elettorale. Il “nuovo” presidente della Repubblica è Sergio Mattarella, classe 1941, palermitano, che nel suo discorso ha subito tagliato corto facendo il punto su questioni fondamentali.

segue a pagina 7

La Settimana dello studente

PENNA GIALLA

Si è appena conclusa la settimana dello studente al liceo Publio Elio Adriano.

Nella settimana dall'1 al 7 febbraio si è svolta nel nostro liceo la Settimana dello studente, un periodo di attività didattiche in gran parte organizzate dagli studenti: seppure con talune iniziali difficoltà nella pianificazione, la Settimana si è conclusa con un risultato più che soddisfacente.

segue a pagina 2



David Sassoli

La delicatezza dell'intelligenza

PROF.RE GIOVANNI BECCARINI CRESCENZI

Quest' uomo Giornalista RAI e poi Parlamentare Italiano e poi Parlamentare Europeo e poi vicepresidente del Parlamento Europeo e poi Presidente del Parlamento Europeo...si potrebbe tranquillamente oviare a tutti questi “e poi”, che sembrano definirlo nell'importanza dei ruoli.

segue a pagina 8



Estelica
CHARME

Francesco
Francesco Pallante
Pallante
338 5000693
francescopallante@gmail.com

Grazie

Quella di *Ab Urbe Condita* è una tradizione piuttosto longeva, che nel tempo ha saputo consolidarsi grazie all'intensa partecipazione del corpo studentesco e del corpo docente. Quest'anno la tradizione continua arricchita da numerose novità.

Tutto questo è frutto della collaborazione fra quegli studenti che si sono prodigati al fine di creare un prodotto capace di soddisfare le esigenze di un numero di lettori sempre più grande, i cui interessi spaziano con facilità dall'arte alla politica, dalla nostra piccola realtà sino a contesti ben più grandi. Per questa ragione ci tenevamo a ringraziare tutta la redazione di *Ab Urbe Condita*, che oggi è giunta a pubblicare il primo numero dell'anno 2022. Tuttavia, a rendere possibile tutto questo è stato anche il corpo docente, in particolar modo la professoressa Maria Rosaria Celli e il professor Piero Bonanni, che hanno messo a disposizione il loro tempo



per la buona riuscita di questo progetto, nonché i docenti che hanno scritto in queste pagine e che ci sostengono, credendo in noi. Ringraziamo anche la nostra Dirigente Scolastica, la professoressa Sandra Vignoli, che ci ha concesso l'enorme opportunità di poter portare avanti questa tradizione, nonostante le numerose difficoltà che stiamo vivendo. Un importante

ringraziamento va anche ai rappresentanti di istituto e a tutti i membri del Comitato studentesco che si sono adoperati nella ricerca di sponsor per sostenerci. Infine, in virtù di quanto detto, ringraziamo gli sponsor che hanno scelto di credere in noi e nella nostra scuola, concedendoci la possibilità di poter finanziare tutte le nostre tradizioni, compresa *Ab Urbe Condita*.

LE DIRETTRICI

La settimana dello studente

Nella settimana dall'1 al 7 febbraio si è svolta nel nostro liceo Publio Elio Adriano la Settimana dello studente, un periodo di attività didattiche in gran parte organizzate dagli studenti: seppure con talune iniziali difficoltà nella pianificazione, la Settimana si è conclusa con un risultato più che soddisfacente. I docenti hanno aderito a vario titolo: alcuni infatti hanno proposto attività didattiche alternative, altri hanno aderito a progetti proposti dagli studenti, ma alla fine comunque tutti hanno partecipato e contribuito al sereno svolgimento di questa settimana. A questo proposito è da lodare anche l'impegno dei rappresentanti di

istituto che si sono prodigati nell'organizzare tutto, addossandosi le difficoltà che ciò ha comportato. Per via della situazione Covid, quest'anno la Settimana dello studente è stata organizzata in maniera differente, con le classi che hanno mantenuto il loro orario: in questo modo è stata molto meno caotica, quindi più contenuta ed organizzata rispetto agli anni passati. Gli studenti hanno dato prova di maturità ed intraprendenza, si è provato per quanto possibile rispettare il distanziamento, tenere le mascherine ed evitare assembramenti, grazie anche all'importante lavoro dell'efficiente e

rigoroso servizio d'ordine. I corsi si sono rivelati vari ed interessanti, ognuno ha proposto iniziative stimolanti e originali, si sono tenuti per esempio corsi di informazione su argomenti particolari come il fumo lento, casi di cronaca nera oppure arti marziali. In altri invece si cercava di stimolare ragionamenti e opinioni, incoraggiando tematiche importanti come il femminismo le dipendenze, la musica (con il *Musiforum*), gli sport (con il *Salotto sportivo*) e molti altri: i ragazzi si sono dimostrati aperti al confronto cimentandosi in vivaci dibattiti.

PENNA GIALLA

True Crime

Il corso si apre con la presentazione di un caso italiano rimasto irrisolto, quello di Emanuela Orlandi, per poi proporre ed analizzare ipotesi e teorie sull'accaduto.

Emanuela Orlandi, cittadina dello Stato del Vaticano, era una ragazza di solamente 15 anni quando, nel 1983, sparì dopo essere stata adescata da un uomo ben vestito che le parlò di un'offerta di lavoro, dicendo di lavorare per la conosciutissima ditta di cosmetici "Avon". Le forze dell'ordine, davanti alla denuncia compiuta dalla famiglia della vittima, se ne "lavarono le mani" usando la scusa che questa fosse un'adolescente e che fosse normale non tornare a casa per qualche ora. Presto vennero appesi nello Stato del Vaticano e a Roma moltissimi manifesti di scomparsa, con i recapiti telefonici dei genitori della vittima su di essi. Successivamente arrivarono moltissime segnalazioni di avvistamenti di ragazze che rispondevano alla descrizione di Emanuela. Nel luglio del 2005, la redazione del celebre programma di Rai 3, "Chi l'ha visto?", ricevette una telefonata anonima secondo cui, se avessero voluto trovare la soluzione del caso, avrebbero dovuto scoprire chi fosse sepolto nella cripta della basilica di Sant'Apollinare. A seguito dell'apertura della cripta e dell'analisi delle ossa presenti, si venne a scoprire che quelle trovate erano le ossa del boss mafioso Enrico de Pedis, chiamato anche "Renatino".

Immediatamente dopo aver tolto le ossa di quest'ultimo, la moglie del boss rilasciò una "confessione" in cui affermava di aver visto la ragazza a casa sua e che a volte, l'arcivescovo Marcinkus abusava di lei. Poiché la testimonianza della donna venne considerata non attendibile, a causa della sua vita da tossicodipendente, venne archiviato il caso. Nel 2012 il procuratore della famiglia Orlandi si

si reca di persona al Vaticano e viene a conoscenza dell'esistenza di 160 fascicoli contenenti informazioni su Emanuela: nel 2015 solamente 5 sono i fascicoli restituiti dal Vaticano. Nel 2018, invece, il procuratore della famiglia Orlandi ricevette una lettera che diceva: "Se volete trovare dove si trova Emanuela andate dove indica l'angelo". L'angelo, presente nel cimitero teutonico del Vaticano, indicava la sepoltura di una principessa. Dopo questa scoperta venne aperta la tomba e si scavò sotto di essa. Trovarono una stanza nascosta che presentava al suo interno le ossa di circa 10 corpi. Nonostante ciò, non è sicuro che il cadavere di Emanuela sia presente in quella stanza, poiché le ossa non vennero mai più analizzate in maniera accurata. Esistono diverse teorie sull'accaduto, riguardanti il coinvolgimento della mafia o di pedofili.

Oggi, nel 2022, il fratello di Emanuela, Pietro Orlandi, sta ancora combattendo per conoscere la verità dietro la scomparsa della sorella. Nel 2023 ci sarà il 40° anniversario della sua scomparsa. Il corso, presentato durante la "Settimana dello studente", è stato accolto in maniera in maniera estremamente positiva anche grazie all'ottima spiegazione fornita dai relatori e al coinvolgimento degli studenti.

Penna Viola

Fumo lento

Durante la settimana dello studente il Prof. Piero Bonanni e lo studente Davide Servadio hanno svolto, in alcune classi, lezioni in cui hanno parlato della pipa, del sigaro e della coltivazione del tabacco.

La pipa è un oggetto usato per fumare tabacco o altre erbe. È formata da: un fornello, un cannello e un bocchino. Il fornello è dove avviene la combustione, il cannello è la parte formata da un incavo ligneo (di solito) e il bocchino è la parte che il fumatore porta alla bocca. Esistono diversi tipi di pipe, che le persone cambiano con il passare dei giorni o delle stagioni, ad esempio: in estate è consigliabile usare una pipa con il cannello e bocchino più lungo, che permettano al fumo di raffreddarsi un po', in inverno è consigliabile una corta; oppure vengono usate delle

pipe molto curve, per poter leggere, ad esempio, senza che la visuale sul libro ne venga disturbata. Quando si fuma la pipa, il fumo non viene inspirato, ma assaporato nella bocca, inoltre va fumata con tirate lente, profonde e mai frequenti. Purtroppo, come tutti i consumatori di tabacco, i fumatori di pipa rischiano di sviluppare vari tipi di tumori e altre malattie cardiache, cerebrovascolari e polmonari.

Il sigaro invece è un cilindro di foglie di tabacco essiccate, fermentate e arrotolate, che, come la pipa, può essere fumato. La forma del sigaro può variarne la durata, infatti esistono sigari più lunghi e altri più corti. Inoltre, ne esistono di diversi tipi, come Corona, Petit Corona, Churchill e Culebra. Il sigaro è formato da tre parti differenti:

la tripa, il capote e la capa. La tripa è la parte interna, il capote è la foglia esterna, mentre la capa è la parte finale sigillata con della resina. Il tabacco è un prodotto agricolo ottenuto dalle foglie della *Nicotiana Tabacum*; nella sua coltivazione, i semi devono essere sparsi per il suolo, dato che la loro germinazione avviene con la luce solare. Dopo che hanno raggiunto una certa altezza, le piante devono essere trapiantate nei campi. Infine, nel giro di novanta giorni la pianta sarà pronta al suo raccolto. In conclusione, quella del fumo è un'attività che gli uomini praticano da millenni, che condividono per rilassarsi e riflettere, ma certamente fa male e può provocare dipendenza (questa più nel consumo di sigarette).

PENNA NERA

Five Nights At Freddy's

Nel corso riguardo al videogioco FNAF (Five nights and Freddy), nella settimana dello studente, i ragazzi, che se ne occupano, sono passati nelle varie classi e hanno presentato questo videogioco horror del 2014.

Dietro alla serie di videogiochi (creati da Scott Cawthon), si nasconde una storia complessa. Il gioco si ambienta in un ristorante per famiglie chiamato "Freddy Fazbear's Pizza" dove l'attrazione principale sono gli animatronics (pupazzi elettronici dotati di autonomia e movimento). Il loro compito è intrattenere i bambini cantando; nel gioco i giocatori assumono il compito della guardia di sicurezza nei panni di Mike Schmidt, che deve riuscire a controllare ma allo stesso tempo scappare e

difendersi dagli animatronics che di notte assumono una vita propria e cercheranno di attaccarla. Di questo gioco ci sono però molte versioni e ognuna ha una storia diversa, contorta e intrigante, con sempre più dettagli e personaggi differenti ancora più inquietanti.

Ognuno di questi giochi, appunto, ha le sue particolarità e dei segreti che aiutano a capire meglio la storia. A inizio corso i ragazzi, tramite un power point hanno spiegato la trama generale del gioco in tutte le sue edizioni, fino alla quinta soffermandosi sui vari "easter egg", ovvero piccoli particolari (come un'immagine, un messaggio o una caratteristica) del gioco messi dal programmatore in modo da non farli

notare al pubblico, se non a chi ha un occhio attento dalle origini del gioco fino alla fine.

Poi sono stati presentati i personaggi uno ad uno, che sono stati descritti e analizzati nei particolari; ogni personaggio ha infatti una storia e comportamento diversi. Durante questa presentazione gli studenti si sono mostrati molto interessati e attivi intervenendo spesso. A fine presentazione, per coinvolgere di più le classi, è stata data la possibilità di provare il gioco; il divertimento è stato assicurato con una attenzione particolare, perché pur essendo un videogioco presenta una notevole riflessione.

PENNA ROSA

Visual story telling

Il Visual storytelling è un corso tenuto dal professor Seavers.

Come il nome lascia intuire, il corso tratta di come ogni racconto debba avere in primis uno sviluppo visivo e spiega le varie fasi di produzione di un film, dall'inizio alla fine. Si parte dallo storyboard, ovvero una sequenza di bozze di disegni, senza scritte, che successivamente diventeranno frame, cioè sezioni di una pellicola con dei fori laterali, da cui dipende la sua qualità; in ogni scena c'è un numero specifico di FPS (frame per secondo), che può variare da 33 a 24, arrivando addirittura ad 1, nel caso dei cosiddetti time frame, utilizzati per vedere ad esempio la crescita di una pianta oppure il procedere dell'alba.

Si spiegano i vari fattori che influenzano una scena, come colore, posizione e movimenti dei personaggi, necessari per un'accurata comprensione della scena.

Il professor Seavers ha portato la propria telecamera per mostrare esempi pratici dei vari tipi di lenti esistenti, dimostrando come una lente più piccola riesca a mettere a fuoco più personaggi e il contrario per una lente più grande: tutto ciò viene chiamato rack focus e ha un'enorme importanza, dato che influisce sulle nostre emozioni e sull'apparenza della scena.

Infine, gli studenti hanno avuto la possibilità di creare un progetto di sceneggiatura e di girare una vera e propria scena con i loro compagni

Fenna Agancione



SANTINA

La Giornata della Memoria



La commemorazione del Giorno della Memoria ricorda la liberazione del campo di sterminio di Birkenau-Auschwitz, da parte dei soldati sovietici, avvenuto il 27 gennaio 1945. Quando, verso mezzogiorno, le prime truppe al comando del generale Viktor Kurockin entrarono ad Auschwitz, trovarono circa 7.000 prigionieri che erano stati abbandonati nel campo. Molti erano bambini e una cinquantina di loro aveva meno di otto anni. Erano sopravvissuti perché erano stati usati come cavie per la ricerca medica. Tra questi, la futura Senatrice Liliana Segre.

“Eppure – ricorda la Senatrice, superstite dell’Olocausto – l’apertura dei cancelli di Auschwitz non significò affatto la fine delle atrocità. Il giorno prima della Liberazione, infatti, era iniziata una terribile marcia della morte, che vide i nazisti spingere migliaia di sopravvissuti stremati, al gelo e alla fame, sempre più verso ovest. Per questo è così importante la conoscenza storica e la

conservazione del ricordo”.

Rievocazione non solo per le vittime della deportazione e della repressione nazifascista, ma anche per tutte quelle donne e quegli uomini che oggi vivono in condizioni disperate, prive di diritti, di libertà e di dignità in ogni parte del mondo.

Non esiste differenza tra l’orrore di una morte nel campo di sterminio di Birkenau (in Polonia) per l’eliminazione di milioni di ebrei, rom, perseguitati politici o nelle foibe di Basovizza (vicino a Trieste) per la “pulizia” di militari e civili italiani. Non c’è diversità tra il genocidio che i “Giovani Turchi” (ufficiali nazionalisti dell’Impero ottomano) ordinarono tra il 1915 e il 1923 contro la popolazione armena cristiana o quello dei popoli del Rwanda e del Burundi che, dal 94 a oggi, conta più di 800 mila civili ruandesi massacrati nel conflitto scoppiato tra hutu e tutsi (un’analoga cifra è stimata per le vittime del vicino Burundi) o il massacro che sta accadendo

in Afghanistan a opera dei talebani. Non c’è disuguaglianza fra la strage delle 375 persone LGBTQ, uccise quest’anno o i 200 milioni di donne e bambine che hanno subito e convivono con una mutilazione genitale. Tutti, semmai, accomunati dalla stessa lucida follia.

Se si continua a separare i morti, perpetrando lo stesso orrendo, atroce, delitto. Come ammonisce ancora la Segre “occorre essere sempre vigili, attenti, informati, solidali e attivi, perché il passato potrebbe accadere ancora e ridiventare futuro”.

Il filosofo olandese Baruch Spinoza scriveva che, di fronte alle cose umane, non bisogna né ridere, né piangere, ma capire, perché “L’assoluta virtù della mente è comprendere”. Tuttavia ciò che successe nella Shoah è ancora difficile da recepire.

In un’intervista, rilasciata qualche tempo fa, Simone Cristicchi sosteneva che “il dolore non ha un colore politico e, anche se il mio dolore è più forte del tuo, non deve mancare la compassione, perché dove c’è perdono c’è umanità e quindi speranza”. Ne siamo convinti: commemorare il Giorno della Memoria non è solo la rievocazione di una tragedia enorme, ma è anche un modo per guardare al futuro. Tuttavia, sono ancora tanti e forse troppi gli interrogativi per consentire alla nostra mente di intendere nella sua totalità l’orrore che si è prodotto sul continente europeo e nella nostra civiltà.

PENNA D'ARGENTO

Il Presidente della *Dignitas*

“Auguri alla nostra speranza. La nostra speranza siamo noi. Noi insieme responsabili del futuro della nostra Repubblica. Viva la Repubblica, viva l'Italia”. Con queste bellissime parole si è conclusa l'agonia dei grandi elettori insieme al loro personale limbo elettorale. Il “nuovo” presidente della Repubblica è Sergio Mattarella, classe 1941, palermitano, che nel suo discorso ha subito tagliato corto facendo il punto su questioni fondamentali. Dopo una settimana travagliata che ha visto goffe trattative fallire e maldestre proposte di nomi, i grandi elettori hanno deciso a chi affidare questo incarico, veramente delicato se si considera il periodo nel quale viviamo. Sì perché, quanto mai come adesso, c'è il bisogno di una personalità autorevole che abbia la giusta capacità di autodeterminazione, che sia rispettata ed equilibrata, che sappia cosa fare agendo subito, mantenendo quella linea di progettualità che ci permetterà di uscire da questa crisi. Il Presidente deve essere necessariamente una figura forte. Dunque quale nome migliore di quello di Sergio Mattarella, lui che la pandemia l'ha dovuta gestire senza preavviso, senza preparativi, riuscendo, con la collaborazione di tutti, ad arginarla e combatterla con quella sua mite durezza e quel suo severo equilibrio. E il suo discorso al Parlamento, scandito da ininterrotti applausi, è la prova che quella persona forte e autorevole per il Quirinale è stata trovata. Le sue parole hanno risuonato chiare nell'aula di Montecitorio, dalla prima all'ultima. Dopo aver giurato sull' articolo 91 della Costituzione, il Presidente ha aperto il suo discorso evidenziando come non ha potuto e non ha inteso sottrarsi all'incarico, perché da una parte la sua presidenza è volontà del Parlamento, quindi del popolo e dall'altra perché

la questione morale, il rimanere per aiutare il Paese in un momento di crisi e non vanificare gli sforzi di un forte progetto di ripresa è più forte della volontà personale. Mattarella ha accettato questo incarico perché ama l'Italia, la vuole coccolare, curare e riabilitare. Nel suo discorso non c'è stato tempo per sterili artifici retorici, si è arrivati a trattare subito di questioni fondamentali dalla situazione Covid a quella Ucraina, dai rincari di luce e gas ai fondi del PNRR. Mattarella ha toccato tutti i temi sensibili del Paese, scuola, economia, sanità, politica, ruolo del Parlamento. Eppure, nonostante non avesse trascurato nessun ambito e istituzione, ha inserito nel finale la chiave di volta della struttura sintattica del suo discorso: uno scarto etico sulla dignità. Il termine è ripetuto ben 18 volte, con un ordine concettuale preciso, e serve a capire che questo Paese senza questa determinata qualità morale non va da nessuna parte. E il discorso del Presidente prende il volo.

PENNA GRIGIA

La dignità di un Paese è reagire e opporsi al razzismo, alla mafia e alla criminalità, alla violenza di genere, all'antisemitismo, alle morti sul lavoro, alla tratta degli schiavi e degli esseri umani, all'obbligo ignobile di scegliere tra lavoro e maternità. La dignità di un Paese è il rispetto degli anziani e delle disabilità, il diritto allo studio, il contrasto della povertà, l'informazione libera e non ignorare le carceri sovraffollate. Ecco tutti i punti toccati dal Presidente che si possono riassumere in un solo grande vulnus: la dignità di un Paese è agire. Seneca spiegava a Lucilio, governatore della Sicilia, che la *dignitas* è la base dell'*humanitas*, avendo la prima una relazione diretta con il verbo “rispettare” che è fondamentale per la seconda. Dunque il nostro Paese, tutto il nostro Paese non può trascurare questi problemi perché squarciano e lacerano la nostra stessa essenza, la nostra *humanitas*. E quindi ci è stato mandato Mattarella, il Presidente della *dignitas*.



David Sassoli

La delicatezza dell'intelligenza

Quest' uomo Giornalista RAI e poi Parlamentare Italiano e poi Parlamentare Europeo e poi vicepresidente del Parlamento Europeo e poi Presidente del Parlamento Europeo...potrebbe tranquillamente avviare a tutti questi "e poi", che sembrano definirlo nell'importanza dei ruoli.

La sua memoria non parla certo questo linguaggio, se mai parla il linguaggio dell'uomo che ha saputo fare dell'Intelligenza un atto di delicatezza nei confronti del senso civico del Prossimo, dove "la delicatezza" è proposta di incontro, di considerazione, di attenzione alle esigenze, prima di tutto, della comunità. David Sassoli come tanti affabili umani di cui la Storia ci narra, legati al senso affascinante dell'esistenza umana, unica fonte di ragione del senso di tutto, è stato e sempre sarà, l'espressione del verbo essere quando è copula e si lega in modo indissolubile al senso del nome o aggettivo che sia, Davide Sassoli è stato il legame indissolubile della delicatezza con l'intelligenza. Sì, indissolubile! perché l'intelligenza è per tutti noi un atto inclusivo, nel momento stesso in cui l'adoperiamo anche per creare dissidi, opposizioni, prese di posizione per le quali crediamo di dare soluzione ad un miglior modo di intendere il senso dello stare, dell'entrare in relazione ai temi dell'esistenziale, in altre parole del condividere con gli altri. Ho amato, come tanti, David Sassoli per la sua intelligenza tesa ad accarezzare con DELICATEZZA tutti gli aspetti contraddittori o meno della vita, sia nelle sue interviste o azioni giornalistiche in generale, sia nelle sue azioni da parlamentare Italiano od Europeo nei diversi ruoli da lui



rivestiti, affascinato da quanto quest'uomo parlasse il linguaggio delicato "dell'essere umani."

PROF. RE GIOVANNI
BECCARINI CRESCENZI



CLINICA



IPHONE

WE FIX MACS® AND IPHONES®

Chi sono i cattivi della storia?

Sembra apparentemente semplice qui scrive una serie di opere imporre una linea narrativa tra le riguardanti la politica e l'esperienza sequenze più disparate che del totalitarismo, analizzando in compongono la storia dell'uomo, particolare lo stalinismo ed il tracciare una linea: bianco o nero, nazismo.

buono o cattivo, trovare una causa o Uno dei suoi lavori più conosciuti individuare un effetto. È fondamentale risale al 1961, quando viene mandata che i colpevoli siano cattivi e le vittime dal New Yorker in Israele per seguire siano buone, il che è probabilmente il processo a Adolf Eichmann, nazista necessario nella storia e nella di alto grado durante il terzo Reich. memoria collettiva; tuttavia mentre Da questa esperienza drammatica la condannare la violenza, l'odio e la Arendt elaborerà la fondamentale guerra è in fondo semplice, idea della "banalità del male" secondo condannare gli uomini è più difficile e cui il male non sarebbe di per sé la storia dell'uomo è una storia di radicale ed insito nel carnefice, uomini.

Ritengo doveroso utile definire, su delle persone ordinarie che, a causa tale problematica, due piani per del contesto nel quale sono inserite, si analizzare la storia; credo sia conformano agli ordini della necessario un piano pratico e un organizzazione totalitaria, e alle piano del pensiero. Nel primo gli opinioni della massa senza essere in eventi sono esattamente proprio grado di distinguere il bene dal male.

quello che sono: date, luoghi, azioni La filosofa si concentra in particolare che portano ad altre azioni e persone sul linguaggio: Eichmann "parla" il che le svolgono. Nel secondo, quello linguaggio del sistema, spogliato di del pensiero, in cui le azioni, e le qualsiasi declinazione emotiva, persone diventano funzionali a proprio perché è un uomo comune, comprendere l'uomo e la sua natura. ordinario, "banale". Dunque: il Hannah Arendt ha concentrato la sua nazismo aveva coniugato l'ordinarietà speculazione storico -filosofica con la banalità del gesto e dell'azione principalmente su quest'ultimo piano, e il processo ad Eichmann delinea analizzando, con incredibile lucidità e questa teoria nei suoi tratti singolari; compassione, l'evento più deplorabile infatti, mentre l'accusa premeva sul tra i più deplorabili compiuti fatto che bisognasse giudicare non un dall'uomo, l'olocausto. La Arendt non individuo, quanto piuttosto si è mai definita filosofa, poiché un'ideologia, la difesa premette molto riteneva che la filosofia si sulla personalità di Eichmann, concentrasse fondamentalmente concentrandosi ambigualmente sulla

sull'uomo considerato sul versante mediocrità e l'ordinarietà dell'uomo. dell'astrazione, ossia in quanto Il profilo tracciato dalla Arendt è singolarità concettuale, mentre lei quello di uomo pericolosamente privo riteneva necessario considerare il di iniziativa e di idee, che non riesce a fatto che "gli uomini, non l'Uomo, superare i condizionamenti della vivono sulla terra e abitano il mondo". società. In questa prospettiva tutta la Hannah Arendt è considerata una Germania fu dunque "privata della delle filosofe più importanti della propria coscienza", non essendo più storia del pensiero contemporaneo, in grado di operare distinzioni tedesca, vive negli anni della valoriali. Non a caso Eichmann viene Germania nazista e da ebrea è dichiarato colpevole di aver reso costretta a fuggire in America; possibile lo sterminio, non di averlo

messo in atto personalmente. Secondo lo stesso Eichmann nessuno doveva essere considerato davvero colpevole, o almeno nessuna si sentiva colpevole, proprio perché "si stavano semplicemente eseguendo ordini", ciascuno svolgeva il proprio lavoro che, accidentalmente, consisteva nella buona amministrazione di un campo di sterminio.

Eichmann fu condannato a morte per crimini contro l'umanità, contro il popolo ebraico, per crimini di guerra. Questa sentenza fu considerata insoddisfacente dalla Arendt: per lei il vero capo di imputazione avrebbe dovuto portare ad

una denazionalizzazione dei crimini contro il popolo ebraico, al fine di renderli crimini contro l'umanità, dal momento che i nazisti avevano, con il loro sistema, compiuto un attentato al diritto di chiunque di esistere e di essere diversi gli uni dagli altri, e proprio perché l'eliminazione sistematica delle razze "minori" avrebbe comportato la possibilità stessa dell'all'umanità di esistere, in quanto essa è tale solo grazie ad un miscuglio di diversità. Da questo processo emerge pertanto che uno dei grandi criminali di quel periodo non era, a giudizio della Arendt, un mostro, un essere anormale, bensì un uomo portato a compiere i suoi gesti dalla mancanza di idee che lo rende un semplice ingranaggio di una macchina. È in questa superficialità che si radica la questione della banalità del male, nel fatto che chiunque avrebbe potuto essere Eichmann, un "ordinario", quotidiano funzionario, ligio al lavoro ed alle regole imposte dal sistema. "Banalità" per la Arendt significa "senza radici", poiché "il male non è mai "radicale", ma soltanto estremo: in tal senso il male non possiede né una profondità né una dimensione demoniaca, esso può realizzarsi divenendo semplicemente una presenza ordinaria e superficiale, una "banalità".

Banalità, per la Arendt, significa “senza radici” infatti afferma che “il male non è mai “radicale” ma soltanto estremo e che non possiede né la profondità né una dimensione demoniaca, esso può invadere e devastare tutto il mondo perché cresce in superficie come un fungo esso sfida il pensiero perché il pensiero cerca di raggiungere la profondità andare a radici e nel momento in cui cerca il male è frustrato poiché non trova nulla.” Quella che potrebbe sembrare un’assoluzione è in realtà la condanna peggiore fatta ai nazisti perché, se Terenzio aveva ragione quando scrisse “nulla di ciò che è umano mi è estraneo”, la mancanza di umanità è decisamente più spaventosa della crudeltà, perché rende l'uomo estraneo a sé stesso, incapace di distinguere bene o male. Rivedere la storia sotto questa luce non la rende meno spaventosa, non la rende meno propensa a condannare azioni e ideologie, ci ricorda solo che non c'è linea narrativa che tenga nelle storie degli uomini e che il pericolo è nella genesi del male, quanto nelle sue manifestazioni. Il vero male per l'uomo è l'essere un inconsapevole volontario, essere privato della propria coscienza, e questo è terribilmente banale.

PENNA BIANCA

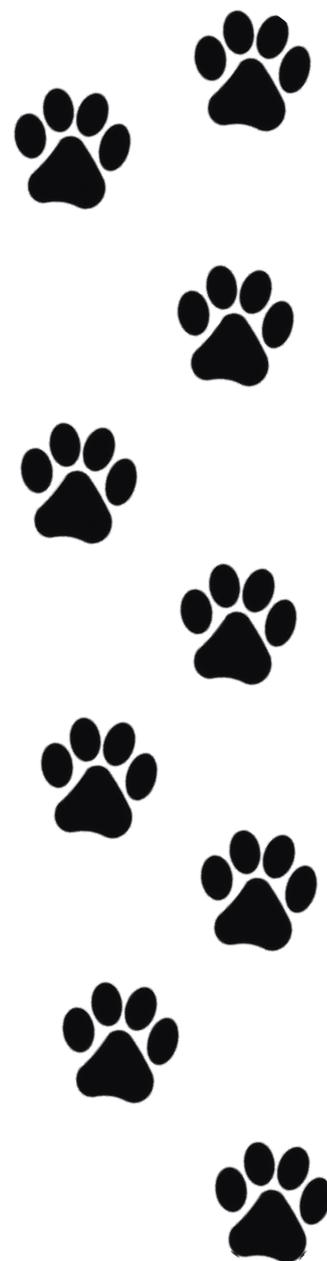


Il gatto del tetto

Se non avete tempo di accudire un animale, non prendetelo, non abbandonatelo. Non come è successo a questo gatto del tetto.

Sono un gatto randagio, il più tosto dei tosti. La vedete questa cicatrice che ho sul volto? Me la sono procurata combattendo contro uno squalo volante con le zampe da orso... supponiamo che lo squalo orso sia un umano e che l'epico combattimento sia la mai caduta dall'auto dove mi trasportavano: allora avrete la verità. Se proprio la vogliamo dire tutta, ero un cucciolo. Sembrava che quegli umani mi volessero bene all'inizio, poi, un giorno, la signora della casa, alla quale sapevo benissimo non stare simpatico, dato che ripeteva sempre “Non lo voglio, ‘sto gatto lascia peli ovunque”... Non che mi piacesse essere appellato in tal modo, ma non era sicuramente colpa mia se perdevo e perdo i peli. Magari sì, gli altri padroni avrebbero dovuto aiutare quell'umana a toglier via i resti stagionali del mio manto, ma è pur vero che credevo di essere importante, ma forse non lo ero abbastanza per non essere scaricato sul ciglio della strada in quel piovoso giorno di novembre. Mi sono graffiato su una roccia, per questo la cicatrice... Comunque sia, sono il più fico dei fichi. Per questo la mia esistenza non dipende da quella degli altri umani, per questo la notte miagolo sui tetti della città, rovinando volentieri il sonno di qualche umano. Perché lo faccio? Perché così non mi sento come uno stupido gattino che puoi buttare fuori come se nulla fosse.

PENNA VERDE



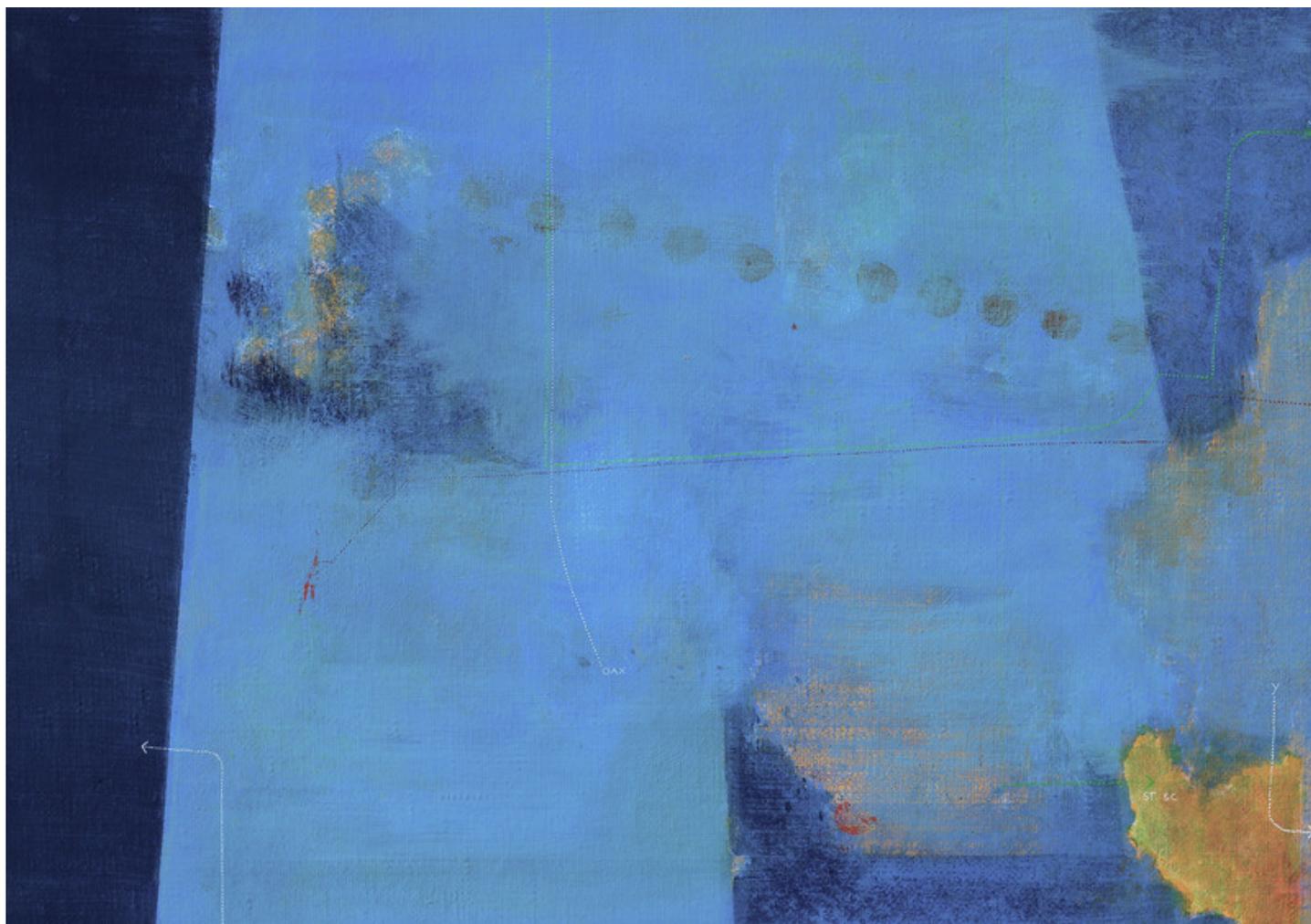
Ciao, Monica

“Lasciatemi l’emozione e tenetevi pure la memoria. Io non la voglio, perché è una truffa, e non la si può nemmeno portare in tribunale perché vincerebbe lei. La memoria non è con me, è contro di me. Sono anni che provo ad allontanarla, cancellarla, l’ho anche presa a schiaffi, a spintoni, e lei subisce tutto pur di restarmi in testa come un cappello di carta velina. Io non la voglio e lei lo sa. Ma qualche volta mi cade in braccio, e mi tocca collarla. L’ho sentita anche ridere, ieri.” Queste sono tra le poche parole che Monica Vitti ha pronunciato riguardo la sua malattia che l’ha portata via silenziosamente nel suo novantesimo anno sulla terra, con l’eleganza che l’ha sempre distinta. Lei, la diva italiana, istrionica e talentuosa, che viene ricordata con una visione romantica e un po’ condiscendente, le viene concesso il fascino romantico dell’estrema bellezza, dell’età avanzata e dell’isolamento. Quando il lavoro artistico, attoriale in questo caso, raggiunge livelli così alti da rendere una persona un mito, e un personaggio un classico, si tende a fare una supposizione inconscia quanto basilare ossia che lo splendore che emerge dal lavoro di qualcuno rifletta lo splendore del suo artefice, persona e personaggio si mescolano irrevocabilmente e tutto quello che questi artisti fanno da soli, ogni scelta, ogni gesto, tradiscono il loro carattere. Quest’associazione può risultare nociva ed erronea per la maggior parte dei personaggi che popolano il nostro immaginario collettivo, ma forse può risultare appropriata per la Vitti. Lei, che in fondo possiamo conoscere solo così attraverso gli occhi di grandi registri, comicità e dramma nelle sue eroine tragicomiche, nel caos che le circonda, nelle loro nevrosi, trova un riscatto nell’autenticità. Questa donna mantiene infatti sempre il fascino del mistero, possiamo ricavare frammenti dell’anima della Vitti da parole, interviste, pensieri leggeri che lasciavano intuire i turbolenti moti, che possiamo immaginare, la scossero sempre. La riservatezza non è qualità molto apprezzata nelle

donne del nostro secolo, nell’ultimo periodo non è in auge nemmeno fra gli uomini, non possiamo accettare che qualcuno rimanga un aulico miracolo; vogliamo il torbido, l’intimo, ma lei, come il finale di uno dei film di Antonioni, si eclissa, si dissolve in lontananza lasciandoci con poco oltre la sua enigmaticità. Quando la riservatezza emerge in persone anziane tendiamo a lasciarle sbiadire, ne congeliamo un’idea e teniamo la persona a debita distanza, aspettandone la morte per darle un ultimo sentimentale e tracotante elogio; ma Monica era semplice e speciale nella stessa misura, prediligeva la sincerità al tentativo di impressionare. Non dava le risposte che la gente voleva e non cercava di apparire migliore di quello che era, il che, indubbiamente, la rendeva migliore. «Io sono legata a tutto, mi sento di far parte di una strada, di un bacio, di un saluto» (Vitti 1995), quale frase potrebbe far meglio emergere una donna che trova col mondo un’armonia piuttosto che una lotta, che le permette di superare le becere dispute dei critici su arte e artisti che tentano di codificare qualcosa di incodificabili in quanto frutto di indecifrabili accordi ed armonie che creano arte. Quando la commedia diventa un prodotto che declassa le attrici, lei fa commedia, quando le si vuole affibbiare la parte di intellettuale musa alienata, lei risponde di non sapere di che si parla, che quella parola l’hanno inventata i giornalisti, lei recita, lei vuole continuare a mutare ed evolversi, a sfuggire da chi la vuole incatenare in un giudizio. Non per questo è mancata di carattere o di forza, ha scelto quali battaglie combattere, e conservare a tutti i costi la fama non era tra queste, sembra conservare sempre un’idea immutabile di chi fosse e l’amara consapevolezza che sempre le sarebbe stato chiesto di dimostrarlo. “Vorrei non amarti affatto o amarti molto meglio” è un augurio che dovremmo farci tutti nel modo che abbiamo di celebrare questa donna, in quello che davvero era, non c’è bisogno di abbellirla.

Penna Bianca

L'arte fra i banchi di scuola



Mare di gelatina, acrilico su tela, 50x70 cm, 2021, Filippo Saccà

Durante la fragorosa settimana dello studente, mi viene chiesto di fare un articolo su Filippo Saccà, tangibile esempio di come gli artisti sappiano mimetizzarsi tra di noi senza la necessità di andarli a cercare sopra chissà quale Olimpo.

Lo vado ad importunare mentre, seduto alla sua scrivania, fugge dal caotico corridoio della nostra scuola e si chiude nella religiosità dei suoi studi.

Lui tuttavia mi concede il suo tempo e come in una chiacchierata tra amici mi narra di sé, della sua formazione e del suo percorso artistico, con la naturalezza con cui si parla della propria squadra del cuore che ha giocato la sera prima.

Lui è per l'arte che fa il tifo, in varie forme, io infatti lo conosco anche come musicista, ma la fronda peneia a lui è stata conferita per la pittura, passione ardente in lui fin dalla prima giovinezza.

La prima cosa che gli chiedo è infatti quando per la prima volta ha posato il pennello sulla tela; lui allora mi racconta di quando a tredici anni, nel 1997, gli venne chiesto dalla professoressa di realizzare un'opera per la preside e di come, da quel giorno, l'amore per quest'arte non l'ha mai abbandonato.

Allora vado subito dritto al punto: come nasce un'opera di Filippo Saccà? Lui mi spiazza, anche se nell'andatura geniale dell'artista poteva essere

Cerco di venirne a capo: se improvvisa dovrà avere dei riferimenti ben fissati. "Chi ti ha ispirato?" A questa domanda lui risponde partendo dal prodotto, da ciò che è steso sul quadro: il colore.

Allora mi comincia a snocciolare nomi, prima della pittura impressionista, in primis Monet con le "Ninfee", ma poi anche di artisti della Scuola Veneta, il Pontorno, il Tintoretto e infine Pollock, in riferimento alla sua scoperta dell'arte astratta.

Io lo lascio fare e mi dispiace che sia il suono della campanella a interromperlo dal suo dolce naufragare fra la bellezza della bellezza.

Tuttavia non voglio perdere l'opportunità di fargli un'altra domanda e questa volta riguardante la sua formazione in senso stretto, gli chiedo infatti quanto lo abbia aiutato frequentare l'Istituto d'Arte. La sua risposta è ancora una volta intrisa di emozioni e aneddoti, è infatti molto grato a una sua professoressa che molto lo ha aiutato e lo ha "ben indirizzato nella disciplina del disegno".

Si ferma un istante, inarca il sopracciglio in una espressione propriamente sua e di nessun altro e poi con l'incedere del saggio pariniano, comincia a parlarmi nell'importanza dell'esercizio della disciplina del disegno e quando io gli chiedo se crede nel talento mi risponde di no, può ammettere che ci sia una naturale predisposizione, come d'altronde è stato per lui, ma va esercitata. E giù di nuovo a parlare dell'esercizio della disciplina del disegno.

Allora lo voglio provocare, decido di tentare l'affondo, rischiando di urtare la sensibilità dei policletiani: "Cosa in un artista c'è di scolastico e cosa viene dall'altro?" Gli chiedo.

Per lui la formazione anche da autodidatta è scuola, il guardare al passato e mettere in pratica.

Poi fa una affermazione che mi chiama subito un'altra domanda:

"Qualsiasi cosa vede o legge un artista è arte" mi dice,

"Quali sono i libri che hai sul comodino?"rispondo,

"Sul comodino, fisso: "Lettere a un giovane poeta" di Rilke", ribatte.

Quel libro per lui rispecchia l'essenza di un artista, la sua vita con la pittura e i suoi quadri.

Con un volo pindarico torna quindi alla disciplina scolastica e a come questa sia necessaria in un artista, anche se, a un certo punto, il pittore deve avere la maturità e il coraggio di crearsi una propria disciplina, altrimenti diventa solamente un bravissimo tecnico della pittura.

"Bisogna mettere in pratica quel che si è imparato e avere la capacità di distruggerlo."mi dice.

"Qual è la tua liturgia quando ti appropinqui a fare un quadro, Filippo?" Gli chiedo,

"Mi faccio un caffè" mi risponde lui sornione.

Poi gli domando come si sente quando lo termina e lui mi parla di sensazioni che gli invidia perchè mi trovo incapace di comprenderle mentre di queste lui si bea:

"completamente vuoto, svuotato, rilassato, in pace assoluta. Se prima di dipingere c'è come un magma che ribolle, dopo rimane solo un vuoto che attende di essere ricolmato." Mi narra lui in un climax ascendente.

Gli sorrido a denti stretti. Ripeto: lo invidia.

Cerco allora di coglierlo sul sentimentale.

"Le opere sono figli per te"

"Certo"

"Le opere rimangono immutate nel tempo, o crescono"

"Certo che cambiano: le opere vivono negli sguardi degli spettatori"

Ormai ha vinto lui, io non posso far altro che costituirmi come ammiratore di Filippo Saccà, tuttavia la mia curiosità non si esaurisce.

Gli chiedo allora, nelle sue esposizioni quale è stato il punto più basso e quale quello più alto e lui, nel rispondermi mi racconta di come non abbia mai considerato punti bassi, ma come abbia piuttosto considerato tutte le occasioni che gli si presentavano come una possibilità di esporre le sue opere, indipendentemente dal profilo. Poi nello scorrere i Libri dei Ricordi per identificare il punto più alto di questo suo tratto di carriera, sorride narrandomi di quando espose in una galleria molto importante a Roma, vicino a grandi nomi di successo, e di come quel giorno abbia capito che stava andando nella direzione giusta.

Gli domando del rapporto coi colleghi, che lui mi dice essere ottimo: con alcuni ha fatto opere a più mani, con

altri ama confrontarsi e ritiene che anche questo raffronto sia una scuola per l'artista.

In ultimo gli chiedo cosa pensa la critica di lui e cosa Filippo Saccà vorrebbe che si dicesse di lui fra cento anni.

"La critica lascia il tempo che trova... Cosa voglio che dicano di me tra cent'anni? Spero solo che se ne parli!"

Signori e signore... Filippo Saccà.

PENNA D'ARTE



The Gods We Can Touch

Il terzo album in studio della cantante norvegese Aurora Aksnes, nota semplicemente come Aurora, è uscito il 21 gennaio, dopo un annuncio fulmineo della cantautrice sulle sue piattaforme social, a ben venti mesi dal rilascio del primo singolo, Exist for Love. *The Gods We Can Touch* è un concept album molto curato, con il quale Aurora riesce a esprimere dei concetti di una profondità davvero notevole, affrontando temi toccanti e delicati, riguardanti la diversità, l'amore, i lati più oscuri, intimi e istintivi della natura umana. Il titolo (la cui traduzione letterale è: Gli dei che possiamo toccare), si riferisce alle divinità greche, le quali rappresentano il riflesso dei vizi e delle imperfezioni insite nell'essere umano, ritenute dall'artista come dei modelli molto più veri e tangibili, e dunque, più vicini alla nostra esperienza.

La cantante è sempre stata caratterizzata da una particolarissima concezione di dream pop, che risente fortemente anche di influenze folk, tuttavia, per questa volta, si è affidata a delle sonorità più elettropop. La maturazione stilistica di Aurora, rispetto ai suoi lavori precedenti, è evidente; si tratta comunque di un album ben prodotto, molto eclettico e ricco di diverse influenze musicali, spesso anche contrastanti. I suoni utilizzati sono stati scelti minuziosamente e non risultano mai patinati o troppo stucchevoli. Le atmosfere sono soffuse e dilatate. Un'attenzione peculiare è stata posta soprattutto nella stratificazione delle diverse armonizzazioni dei cori, e, sempre per quanto concerne la sezione vocale, in questo LP la cantante ha avuto modo di esplorare i toni caldi dei registri più bassi della sua estensione vocale.

Il disco si apre con *The Forbidden Fruits Of Eden*,

un coro etereo, che introduce *Everything Matters*, un brano composto in collaborazione con la cantante francese Pomme, un vero e proprio inno alla bellezza della quotidianità. L'elemento francese è fortemente presente in questo album, sia musicalmente, che visivamente: Aurora si è infatti lasciata ispirare dall'estetica della *belle époque*, per lo scatto in copertina. La prima parte del disco è caratterizzata da una calma apparente e introspettiva, abbiamo *Giving In To The Love*, che è al contempo riflessiva e briosa, per certi versi reminescente dello stile della cantante Florence Welch; *Cure for me*, il singolo portante dell'intero LP, che celebra l'unicità di ogni essere umano nelle sue differenze. *Exist For Love*, traccia ispirata alla dea Afrodite, invece, è una ballata molto appassionata e tenera, più acustica rispetto al resto delle tracce. Ricorda a tratti alcune canzoni della cantante islandese Björk, soprattutto per la sezione di archi presente nei ritornelli, insieme a *Inhale Exhale*. *Heathens* è in assoluto la mia preferita, un inno intenso ed emotivo, in cui la voce chiara e leggera di Aurora somiglia molto ai vocalizzi angelici di Elizabeth Fraser dei Massive Attack. Le tinte di questo album si fanno sempre più cupe e intrise di esplosività a partire dal *bridge* finale di *Heathens*, un intermezzo di percussioni che riporta al *refrain* finale. Molto più vivaci, cariche e ritmate sono *The Innocent*, e *A Temporary High*. In seguito, *Artemis*, una ballata che trae chiaramente ispirazione dalla tradizione della *chanson* francese, è un elogio alla figura di Diana, la vergine cacciatrice. L'accattivante *Blood In The Wine*, paragonata da molti a *The Chain* dei Fleetwood Mac a causa di molte somiglianze nella struttura, è una reinterpretazione in chiave moderna ed elettronica di molti elementi della musica western e cinematografica.

This Could Be A Dream, l'ultima *ballad* del disco, e *A Little Place Called The Moon* chiudono in bellezza il disco con le loro atmosfere sognanti. Nella sua interezza, è carico di sperimentazioni e idee ambiziose, ma risulta abbastanza coeso, nonostante abbia dovuto rappresentare una sfida non indifferente per la cantautrice norvegese.

PENNA MARRONE



Il Festival di Sanremo

Da sempre il festival di Sanremo ha rappresentato un'importante manifestazione canora che ha contribuito, notevolmente, a far conoscere nel mondo intero i nostri talenti musicali. Nell'edizione di quest'anno, il direttore artistico ha saputo creare un clima caldo, sobrio e quasi familiare, privo cioè di quella esagerata mondanità del passato.

Il pubblico viene spesso coinvolto e si ha quasi l'impressione che sia coprotagonista dell'evento.

La scenografia che accompagna ogni esibizione è pazzesca: innovazioni tecniche e giochi di luce danno l'impressione di essere in un mondo surreale!

I nuovi generi musicali, dei giovani cantanti emergenti, si mescolano armoniosamente con quelli dei Big suscitando insieme emozioni e sensazioni diverse ma sempre uniche per ogni persona.

In modo originale, elegante e con toni incisivi sono stati poi inseriti temi di attualità, quali il razzismo e il valore universale della persona che, sicuramente, hanno portato ad intime e personali riflessioni.

Una sana comicità e momenti di ironia divertente e finemente critica, hanno fatto da cornice a questa manifestazione senza trascendere nella volgarità.

Possiamo senz'altro dire di assistere ad uno "spettacolo" di ottima fattura e di grande professionalità che privilegia l'arte della musica ed esalta il suo universale valore.

PENNA BLU



Ab Urbe Condita ha bisogno di voi!



CERCASI COLLABORATORI

La nostra redazione cerca nuovi redattori e **giornalisti** e un addetto alla **fotografia**.

Per ulteriori informazioni, potete rivolgervi alla direttrice di *Ab Urbe Condita* o ai rappresentanti di istituto, oppure scriverci su instagram...

 [liceo.classico.tivoli](https://www.instagram.com/liceo.classico.tivoli)



CLINICA



IPHONE

WE FIX MACS® AND IPHONES®

Estetica
Francesco Pallante
Pallante
838 500693
francescopallante.fr@gmail.com



Estetica
CHARME



L'Angolino di Merlo



GIOVANNOZZI
IL CALORE DEL MARMO

